CONFINDUSTRIA
FOGGIA

Rassegna Stampa 17 settembre 2025

Il Sole 24 ORE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

1Attacco.it

Sole 24 Ore

Estratto del 17-SET-2025 pagina 1-3 /

Intelligenza artificiale: la nuova legge al voto definitivo oggi in Senato

Stretta sull'uso illecito

L'Italia ha la sua legge sull'Ia: oggi voto definitivo in Senato. La norma fissa serie di principi in materia di ricerca, sviluppo e applicazione di modelli. Uso nella sanità e lavoro solo con adeguata informazione. Stretta sull'uso illecito. **Cimmarusti, Fotina, Pollicino, Perlusz** —*a pag. 3*

Sicurezza, diritti, investimenti: ecco la legge al traguardo

Nuove tecnologie. Atteso oggi l'ok definitivo del Senato. Deleghe al governo per allineare l'Italia all'AI Act. L'uso nella sanità e nel lavoro solo con adeguata informazione. Stretta sull'uso illecito

Per gli under 14 uso solo con consenso dei genitori. Un miliardo di euro nella gestione di Cdp Venture Capital

Carmine Fotina
ROMA

L'Italia ha la sua legge sull'intelligenza artificiale. Dopo un tortuoso cammino parlamentare (tre letture in tutto), per il disegno di legge che il consiglio dei ministri aveva varato ad aprile del 2024 è in calendario oggi il via libera definitivo del Senato.

Il provvedimento, che contiene deleghe al governo da esercitare con successivi decreti ma anche delle disposizioni di immediata attuazione, fissa una serie di principi in materia di ricerca, sperimentazione, sviluppo, adozione e applicazione di sistemi e di modelli di intelligenza artificiale. Entro un anno il governo dovrà adottare uno o più decreti legislativi per adeguare la normativa italiana all'AI Act europeo e per definire una disciplina organica relativa all'utilizzo di dati e algoritmi per l'addestramento dei sistemi di IA.

La presidenza del Consiglio, con il ruolo di coordinamento del Dipartimento per la trasformazione digitale, aggiornerà la Strategia nazionale. Intanto è stato assegnato il ruolo di Autorità nazionali all'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) e a quella per la cybersicurezza nazionale (Acn), ferme restando le competenze specifiche di Banca d'Italia, Consob, Ivass e Agcom. Proprio la scelta di delegare due agenzie governative, anziché un'Authority indipendente, è tra i punti criticati dalle opposizioni in Parlamento.

Un altro aspetto su cui il governo è stato pungolato è l'esiguità delle risorse, nel confronto con altri piani internazionali, messe in campo per le imprese impegnate nel settore. Il provvedimento si limita ad autorizzare l'utilizzo di 1 miliardo di euro, attingendo al Fondo di sostegno al venture capital gestito da Cdp Venture Capital, per l'investimento, sotto forma di equity e quasi equity, nel capitale di rischio di Pmi e grandi imprese che operano nel settore dell'IA e della cybersicurezza ma anche nelle tecnologie quantistiche e nelle Tlc.

Il testo si compone di 28 articoli. Il Capo I riassume principi e finalità, ad esempio l'impiego dell'IA nel rispetto della privacy e della libertà del dibattito democratico e l'utilizzo per i minori di 14 anni solo con il consenso dei genitori. Il Capo II entra nelle disposizioni di settore. In ambito sanitario, l'utilizzo dell'IA è consentito a determinate condizioni come supporto per diagnosi e cure ma lasciando impregiudicata la decisione finale dei medici e comunque con il diritto dei pazienti ad essere informati. In materia di lavoro, viene prevista l'attivazione di un Osservatorio nazionale con l'obiettivo di massimizzare i benefici e minimizzare i rischi e si stabilisce che è obbligatorio che il committente o lo stesso datore di lavoro informi il lavoratore dell'utilizzo dell'IA. Lo stesso obbligo di comunicazione sussiste da parte dei professionisti nei confronti del cliente. Una serie di articoli riguarda le implicazioni per la giustizia, a partire dall'integrazione del Codice penale con il reato di «illecita diffusione di contenuti generati o manipolati con sistemi di IA», punito da uno a 5 anni «se dal fatto deriva un danno ingiusto». L'impiego di sistemi di IA con modalità insidiosa verrà considerato inoltre una circostanza aggravante comune e aumenta di un terzo le pene nei casi di sostituzione di persona, truffa, riciclaggio, autoriciclaggio, aggiotaggio. Prevista inoltre una delega che il ministero della Giustizia potrà esercitare per prevedere strumenti, anche cautelari, in ambito civile, amministrativo e penale per inibire la diffusione e per rimuovere contenuti generati illecitamente. Quanto all'uso nell'attività giudiziaria, viene sancito che ogni decisione sull'interpretazione e sull'applicazione della legge è sempre riservata al magistrato.

C'è poi l'argomento copyright. Le prime ipotesi vagliate per regolare in modo molto dettagliato il diritto d'autore sono state scartate, per non rischiare di andare in sovrapposizione con la direttiva europea sul copyright. Ci si limita a una disposizione quadro: anche le opere create con l'ausilio di strumenti di intelligenza artificiale sono protette dal diritto d'autore, a condizione che la loro creazione derivi dal lavoro intellettuale dell'autore. La riproduzione e l'estrazione da opere o da altri materiali contenuti in rete o in

banche di dati cui si ha legittimamente accesso, effettuata tramite l'intelligenza artificiale, compresa quella generativa, è consentita solo se non c'è copertura del copyright o se ciò avviene fa parte di organismi di ricerca e istituti di tutela del patrimonio culturale per scopi di ricerca scientifica.

Per il sottosegretario all'Innovazione, Alessio Butti, «la legge consente l'allineamento all'AI Act e di innovare in un contesto normativo solido. C'è a disposizione un miliardo di euro e viene affidato ad Acn e Agid un presidio chiaro su sicurezza, qualità e trasparenza dei sistemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5386

1 anno

IL TEMPO PER ADOTTARE I DECRETI LEGISLATIVI

Entro un anno il governo dovrà adottare uno o più decreti legislativi per adeguare la normativa italiana all'AI Act europeo e per definire una disciplina organica relativa all'utilizzo di dati e algoritmi per l'addestramento dei sistemi di Intelligenza artificiale

Sole 24 Ore

Estratto del 17-SET-2025 pagina 1-2 /

Fisco, addio a crediti per 408 miliardi Spunta l'accesso ai dati dei conti correnti

Riscossione

Ecco tutte le proposte della commissione tecnica sul magazzino fiscale

Maxi stralcio, uso mirato dei dati bancari, e-fattura per spingere i pignoramenti

Un colpo di forbice su 408,47 miliardi di tasse non riscosse, e non più esigibili, e una botta di acceleratore a pignoramenti e azioni esecutive, tagliando le procedure e allargando le possibilità di accesso dell'agente della riscossione ai database della fattura elettronica e all'anagrafe dei conti correnti. È il succo delle proposte elaborate dalla Commissione tecnica sulla riscossione, nella bozza di relazione inviata alla Conferenza Unificata per il parere di regioni ed enti locali.

Mobili, Parente, Trovati —*a pag. 2*

Riscossione, addio a 408,5 miliardi ma accesso aperto ai conti di chi evade

Fisco. Pronta la relazione della commissione tecnica sul magazzino dell'ex Equitalia. Le proposte: stralcio delle cartelle irrecuperabili a carico di 9,3 milioni di contribuenti (44mila euro a testa) e accesso a tutti i dati bancari e tributari

Il testo deve andare all'esame degli enti locali in conferenza Unificata prima di essere accolto dal Mef

La pulizia degli arretrati è il prologo necessario alla nuova rottamazione «mirata» attesa con la manovra

Pagina a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente
Gianni Trovati

Un colpo di forbice su 408,47 miliardi di tasse non riscosse, e una botta di acceleratore a pignoramenti e azioni esecutive, tagliando le procedure e allargando le possibilità di accesso dell'agente della riscossione ai database della fattura elettronica e all'anagrafe dei conti.

La relazione

È qui il succo delle proposte elaborate dalla Commissione tecnica sulla riscossione, nella relazione scritta dopo un confronto tecnico con la Ragioneria generale e il dipartimento Finanze e inviata alla Conferenza Unificata per ricevere il parere di regioni ed enti locali, atteso la prossima settimana. Nelle 39 pagine del testo, cadenzato da un ricchissimo corredo di tabelle e analisi che rimettono sotto esame ogni aspetto dello sconfinato «magazzino della riscossione» (1.272,9 miliardi di entrate fiscali, previdenziali e locali che si sono perse per strada fra 2000 e 2024), i tecnici guidati dall'ex magistrato della Corte dei conti Roberto Benedetti, spiegano di non essersi «limitati alla proposta di interventi sul solo magazzino», ma di aver voluto individuare meccanismi «sistematici e coerenti con i criteri dettati per il discarico automatico» delle cartelle dopo cinque anni, appena introdotto dalla riforma Leo, che impone all'ente creditore di ricevere dopo un quinquennio le cartelle non incassate per decidere che cosa farne. Con la lunga esperienza di buchi nella riscossione maturata fin qui, è il senso, occorre riformare le regole per evitare che l'accoppiata fra inefficienze e automatismi si traduca in una via di fuga strutturale dagli obblighi tributari.

Il prologo della rottamazione

Il menù dei numeri e delle proposte è ampio. E appare destinato a far discutere una politica che fin qui ha parlato molto di promesse di rottamazione, ma prima si dovrà occupare anche della pulizia del magazzino: che può anzi essere considerata la premessa indispensabile alla nuova definizione agevolata, in cerca di soluzioni in grado di ridurre i costi misurati fin qui in 5,2 miliardi sul primo anno e 3 sul secondo nella sua versione più larga.

Una via per attutire il suo peso, accanto alla definizione di soglie d'ingresso su cui però la soluzione non sembra ancora essere stata trovata (le riunioni tecniche si sono susseguite anche ieri), passa dalla riduzione della base imponibile rottamabile. Che però, sottolinea la relazione, deve accompagnarsi con una serie di misure per rafforzare le unghie della riscossione, con l'obiettivo di evitare il formarsi di un magazzino nuovo mentre si cerca di ripulire il vecchio. E qui arrivano i nodi politici.

I numeri sul tavolo

Sul piano delle cifre, la proposta è di attuare un maxidiscarico che alla luce del lavoro analitico sugli arretrati «dovrebbe riguardare complessivamente circa 408 miliardi di euro, pari

al 32% del magazzino residuo». Nel falò dovrebbero finire prima di tutto 338,03 miliardi di crediti 2000-2024 «discaricabili perché giuridicamente non più esigibili» in quanto riferiti a persone fisiche decedute (35,69 miliardi), società cancellate dal registro imprese e prive di coobligati (166,73 miliardi), soggetti con procedura concorsuale chiusa (65,22 miliardi) e altri crediti prescritti (70,39 miliardi). A questi si dovrebbero aggiungere 70,44 miliardi di crediti, concentrati fra 2000 e 2010, che sono vivi sul piano giuridico ma «risultano senza prospettive di riscossione». Il grosso della "rinuncia" (347,34 miliardi) sarebbe a carico dell'Erario, ma anche l'Inps dovrebbe dire addio a 38,07 miliardi, i Comuni a 5,1 miliardi e gli altri enti a 3,2 miliardi. La spugna cancellerebbe le posizioni di 9,2 milioni di contribuenti, che si vedrebbero annullare 27,6 milioni di cartelle in cui sono iscritti 42,9 milioni di crediti. Nel gorgo sarebbero quindi destinati a finire anche singole somme tutt'altro che banali: perché ogni contribuente interessato si vedrebbe abbuonare in media qualcosa come 43.921 euro.

Le contromisure

Nella prospettiva disegnata dalla relazione, però, l'azione della falce sarebbe solo la premessa di una revisione profonda nella governance dell'agenzia delle Entrate e nelle regole sulla riscossione: da attuare attraverso una ricetta che non appare facile sul piano politico, tanto più nell'immediata vigilia di una manovra che deve fare i conti con le esigenze della finanza pubblica, le prospettive di rilancio delle spese per la difesa ma anche con le priorità dei partiti impegnati nella campagna elettorale permanente delle regionali.

Ma anche l'obiettivo indicato dalla relazione è cruciale: ridare efficacia alla riscossione, puntando sui cinque «principi di tempestività, compliance, prioritizzazione, differenziazione e sistematicità». Le cartelle, insomma, non devono sonnecchiare invecchiando, perché il passare del tempo fa cadere le chance di incasso, ma il Fisco deve selezionarle per concentrarsi davvero su quelle più promettenti.

Più dati e più personale

Individuate le somme aggredibili, però, bisogna poi avere gli strumenti per farlo. E per questa ragione, secondo la relazione «sarebbe opportuno prevedere» che l'agente della riscossione possa bussare in banca non solo per conoscere l'esistenza o meno del conto corrente, come accade ora, ma «anche la sua consistenza attuale», pur «con le necessarie cautele» in fatto di privacy. Non solo: l'agenzia dovrebbe poter sfruttare in pieno «i dati della fatturazione elettronica per avviare procedure mirate di pignoramento dei crediti da rapporti commerciali intrattenuti dal soggetto debitore con soggetti terzi». Pignoramenti e azioni esecutive, poi, dovrebbero imboccare una strada più veloce di quella attuale, perché «andrebbe superata l'attuale complessità degli adempimenti propedeutici all'avvio delle procedure di recupero coattivo».

A correre dovrebbe essere un'agenzia più forte anche negli organici, dal momento che per i tecnici «appaiono necessarie nuove risorse da dedicare alla riscossione pubblica, puntando in particolare sull'acquisizione di nuovo personale con competenze specialistiche» in campo informatico. Fin qui la ricetta della commissione, composta anche da tecnici di Ragioneria generale, dipartimento Finanze, Regioni ed enti locali. Poi toccherà alla politica, che intanto in ufficio di presidenza della commissione Finanze al Senato torna a chiedere di sentire il ministro dell'Economia Giorgetti, il suo vice Leo e il presidente Benedetti nell'indagine conoscitiva sul magazzino della riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27,6 milioni

LE CARTELLE INTERESSATE

L'ipotesi di stralcio dei crediti non più recuperabili può impattare su 27,6 milioni di cartelle esattoriali nel magazzino della riscossione

Sole 24 Ore

Estratto del 17-SET-2025 pagina 1-2 /

Crediti, stretta sui pignoramenti con i dati della fattura elettronica

Le proposte

Utilizzo dei database per avviare le procedure di recupero presso terzi

Non solo l'accesso ai dati bancari. Stop a tutti gli avvisi preventivi ai contribuenti per avviare l'azione di recupero. Notifiche più veloci e che puntino maggiormente sul digitale. Fattura elettronica prima di avviare i pignoramenti e mani più libere su tutte le procedure per cercare di centrare l'obiettivo con azioni più mirate e limiti all'utilizzo delle rateizzazioni solo per posticipare i termini di pagamento.

Nella bozza della relazione finale della commissione per lo smaltimento per l'arretrato viene messa nero su bianco la necessità di rendere più efficienti tutte le procedure per recuperare i crediti. A cominciare, appunto, dalla possibilità di accedere ai dati della Superanagrafe dei conti correnti (si veda l'articolo in pagina). Allo stato attuale, infatti, l'agente della riscossione non può utilizzare i dati massivi contenuti nei database relativi alle macrooperazioni su conti correnti e rapporti finanziari, ma può soltanto conoscere in modo "puntuale" alcune informazioni. Questo non consente di conoscere l'effettiva situazione patrimoniale dei contribuenti che hanno cartelle non pagate. Da qui il suggerimento di ampliare il raggio d'azione delle possibili consultazioni nel rispetto delle tutele di procedura e del rispetto della privacy. Il passo avanti richiesto dalla commissione tecnica è quello di consentire all'agente della riscossione di conoscere non solo l'esistenza del rapporto finanziario ma anche la sua reale consistenza. In pratica, ciò consentirebbe di non effettuare tentativi di recupero a vuoto, andando invece a centrare l'obiettivo di chi ha disponibilità per pagare i debiti arretrati.

Discorso molto simile per i dati della fattura elettronica, ad oggi inaccessibili ad agenzia delle Entrate Riscossione e agli altri agenti della riscossione. I dati della fatture servono a capire se il contribuente vanta dei crediti da terzi e quindi a bloccarli attraverso il pignoramento, in questo modo la riscossione potrebbe sapere già se il debitore ha un importo da incassare e si potrebbe garantire una sorta di precedenza.

Ma il restyling ipotizzato dalla commissione, su cui andrà valutata la fattibilità politica, punta anche a quegli adempimenti posti a carico della riscossione quando il vento era quello di "tagliare le unghie" all'ex Equitalia. È il caso dell'informazione da dare al contribuente, una volta trascorso un anno dalla notifica della cartella o dell'avviso, prima di avviare un'azione esecutiva: in questo caso, infatti, è previsto l'invio di un nuovo atto di intimazione al pagamento del debito che, a sua volta, perde efficacia trascorso un anno dalla data di notifica. Garanzie, se viste dalla prospettiva del contribuenti; un aggravio di obblighi nella prospettiva della riscossione che, considerando i volumi dei crediti gestiti, allungano i tempi dei recuperi e assorbono energie e capacità operativa.

Tra i suggerimenti una migliore selezione dei soggetti da controllare e priorità sui recuperi

Altri input riguardano la digitalizzazione delle notifiche passando dalla piattaforma Send e a mettere paletti per evitare che la rateizzazione dei pagamenti venga utilizzata solo a scopo dilatorio, per posticipare il più possibile il momento in cui occorre pagare.

Ma c'è anche una riflessione più a monte che viene proposta dalla commissione. Nel periodo 2019-2023, come segnalato dalla Corte dei conti, l'incidenza degli accertamenti definiti per inerzia del contribuente, ossia senza adesione bonaria né contestazione in giudizio, sul totale degli accertamenti eseguiti è stata piuttosto elevata e, nel 2023, è stata quantificata intorno al 24% mentre se rapportata in termini finanziari, ossia come incidenza in rapporto alla maggiore imposta accertata complessiva, è stata ancora più elevata, pari a circa il 40 per cento. Quindi la commissione fa notare che una parte rilevante dell'attività di controllo dell'agenzia delle Entrate si concentra su posizioni per le quali è alto il rischio di infruttuosità delle relative procedure di riscossione, con inefficacia dell'impiego di risorse.

Arriva, pertanto, un doppio suggerimento all'agenzia delle Entrate: in fase di programmazione dei controlli, a dare priorità a posizioni da cui si possa poi concretamente recuperare il credito erariale; e, al momento dell'affidamento dei carichi all'agente della riscossione, a procedere a una classificazione preventiva dei crediti in base alle effettive possibilità di riscossione, in modo da consentire a chi è incaricato di riscuotere di procedere a un rapido discarico degli importi che hanno scarse o nulle chance di incasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le somme sotto osservazione

I crediti discaricabili dal magazzino della riscossione*. *Importi in miliardi di euro*

	CARICHI		AGENZIA DELLE ENTRATE	ALTRI ENTI ERARIALI	ENTI PUBBLICI PREVIDENZ.	ENTI COMUNALI	ALTRI ENTI TERRITORIALI	ALTRI ENTI NON ERARIALI
Carico residuo contabile (2000-2024)	1.272,90		1.004,45	69,47	145,74	27,16	14,81	11,27
A) Crediti discaricabili perché giuridicamente non più esigibili (2000-2024)	**338,03**	**26,6%**	**283,00**	**10,95**	**35,24**	**4,97**	**2,13**	**1,73**
A1) Crediti relativi a persone fisiche decedute, per i quali non risulta la trasmissione dei carichi agli eredi	*35,69*	*2,8%*	*25,36*	*3,71*	*3,65*	*1,77*	*0,82*	*0,38*
A2) Crediti relativi a società cancellate dal registro delle imprese, per i quali non risultano coobbligati	*166,73*	*13,1%*	*150,39*	*1,69*	*12,82*	*1,01*	*0,30*	*0,53*
A3) Crediti relativi a soggetti con procedura concorsuale chiusa	*65,22*	*5,1%*	*57,93*	*1,12*	*5,30*	*0,34*	*0,17*	*0,35*
A4) Crediti prescritti (non rientranti nelle categorie precedenti)	*70,39*	*5,5%*	*49,32*	*4,44*	*13,47*	*1,85*	*0,84*	*0,47*
B) Crediti discaricabili perché, in base alle analisi e alle attività effettuate da Ader, risultano senza prospettive di riscossione (2000-2010)	**70,44**	**5,5%**	**64,34**	**3,09**	**2,83**	**0,13**	**0,04**	**0,01**
B1) Crediti valutati puntualmente come inesigibili	*63,28*	*5,0%*	*58,74*	*2,71*	*1,74*	*0,05*	*0,03*	*0*
B2) Crediti relativi a contribuenti nullatenenti	*7,17*	*0,6%*	*5,60*	*0,37*	*1,09*	*0,08*	*0,01*	*0*
TOTALE DA DISCARICARE	**408,47**	**32,1%**	**347,34**	**14,04**	**38,07**	**5,10**	**2,17**	**1,74**

(*) Dati aggiornati al 31 gennaio 2025. Fonte: Relazione finale della Commissione per l'analisi del magazzino di agenzia delle Entrate Riscossione

Corriere della Sera

Estratto del 17-SET-2025 pagina 1-15 /

IL DISCORSO A BRUXELLES

Draghi scuote ancora l'Europa «La sovranità è a rischio»

di **Francesca Basso**

Draghi sveglia l'Europa. «Il nostro modello di crescita sta svanendo. E non esiste un percorso chiaro per finanziare gli investimenti, l'inazione minaccia la nostra competitività e anche la nostra stessa sovranità». Questo il severo messaggio da Bruxelles dell'ex premier.

a pagina **15**

Draghi scuote (di nuovo) l'Europa «L'inazione minaccia la sovranità»

L'ex premier: il nostro modello di crescita svanisce, sì al debito comune per progetti congiunti

Stati volenterosi
In alcuni ambiti cruciali, i progressi potrebbero dipendere da coalizioni di Stati volenterosi, con meccanismi come la cooperazione rafforzata

Auto diesel e benzina
La revisione del regolamento sulle emissioni di CO2 segua un approccio tecnologicamente neutrale

Intelligenza artificiale
L'AI Act è un'altra fonte di incertezza. Andrebbe sospesa la fase che riguarda i settori come le infrastrutture critiche e la salute

Priorità
Vanno presidiati i settori della difesa, dell'industria pesante e delle tecnologie

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES A un anno dalla presentazione del suo Rapporto sulla competitività europea, Mario Draghi non lascia scampo: «Il nostro modello di crescita sta svanendo. Le vulnerabilità stanno aumentando. E non esiste un percorso chiaro per finanziare gli investimenti di cui abbiamo bisogno. L'inazione minaccia non solo la nostra competitività, ma la nostra stessa sovranità». Per sopravvivere alla concorrenza di Stati Uniti e Cina, l'Ue deve essere pronta a infrangere «tabù» e deve essere disposta ad agire «meno come una confederazione e più come una federazione». Draghi ha bollato come «autocompiacimento» l'inerzia nell'agire, che «viene persino presentata come rispetto dello Stato di diritto».

L'occasione che ha riportato l'ex premier italiano a Bruxelles è la conferenza organizzata dalla presidente della Commissione von der Leyen per fare il punto sui progressi compiuti nell'attuazione dell'agenda ispirata al Rapporto. Qualcosa è stato fatto ma non abbastanza. Secondo uno studio dell'*European policy innovation council*, think tank con sede a Bruxelles, solo l'11% delle 383 raccomandazioni del rapporto Draghi sono state pienamente attuate.

Draghi propone di fatto una rivoluzione copernicana «in alcuni ambiti cruciali», ma per la quale non serve mettere mano ai trattati che richiederebbe l'unanimità tra i Ventisette. L'ex premier propone «coalizioni di Stati volenterosi, attraverso meccanismi come la cooperazione rafforzata»,ovvero un'Europa a più velocità. Il piano prevede anche di «considerare debito comune per progetti comuni, a livello Ue o tra una coalizione di Stati membri, per amplificare i benefici del coordinamento». E questo è uno degli scogli politici più difficili da superare tra i Ventisette: il no di Olanda e Germania resta al momento invalicabile e senza Berlino a bordo una soluzione comune è difficilmente percorribile. Draghi ammette che «un'emissione congiunta non espanderebbe magicamente lo spazio fiscale» ma spiega che «consentirebbe all'Europa di finanziare progetti più grandi in aree che aumentano la produttività, l'innovazione dirompente, tecnologie su scala, ricerca e sviluppo per la difesa o reti energetiche dove la spesa nazionale frammentata non può più bastare».

CORRIERE DELLA SERA

Gaza City, esodo sotto le bombe

Draghi scuote (di nuovo) l'Europa «L'inazione minaccia la sovranità»

Anche perché, ha sottolineato Draghi, ora il fabbisogno annuo di investimenti per il periodo 2025-2031 è salito a quasi 1.200 miliardi, secondo la stima Bce, rispetto agli 800 miliardi di un anno fa.

Per Draghi «la risposta europea è caduta in due trappole: sforzi nazionali non coordinati, o cieca fiducia che le forze di mercato costruiranno nuovi settori. La prima non potrà mai garantire la scala necessaria. La seconda è impossibile quando altri distorcono i mercati». Vanno presidiati i settori della difesa, dell'industria pesante e delle tecnologie. Serve un «nuovo approccio» al coordinamento degli aiuti di Stato e la riforma della politica di concorrenza per i settori strategici va anticipata rispetto al 2027 previsto (von der Leyen lo ha promesso nel suo discorso). È necessario rimuovere le barriere del mercato interno, semplificare il regolamento europeo sulla protezione dei dati Gdpr, riformare l'AI Act con un approccio più pragmatico, sospendendo la seconda fase, che riguarda settori come le infrastrutture critiche e la salute, «finché non ne comprenderemo meglio gli svantaggi». Per una decarbonizzazione più sostenibile la transizione deve essere «flessibile e pragmatica». Gli obiettivi di zero emissioni per le auto dal 2035 «si basano su presupposti che non sono più validi» e dunque la prossima revisione del regolamento «dovrebbe seguire un approccio tecnologicamente neutrale e fare il punto sugli sviluppi di mercato e tecnologici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5386

La parola

COMPETITIVITÀ

Un anno fa l'ex premier italiano Mario Draghi ha presentato la sua analisi sulle cause della crisi di competitività dei Paesi dell'Ue. Il documento, definito «rapporto Draghi», si chiama «Il futuro della competitività europea»: quasi 400 pagine, elaborate con economisti e ricercatori e con le più importanti sfide per l'economia europea, dal passaggio alle energie rinnovabili alla digitalizzazione e alla competizione con Usa e Cina

Gazzetta del Mezzogiorno

Estratto del 17-SET-2025 pagina 6 /

L'INTERVISTA

LE RIRORSE E LE SFIDE

MONITORAGGIO COSTANTE

«Entrambe le Regioni hanno colto l'importanza di questa sfida, puntando su obiettivi legati alla transizione ecologica e digitale»

IL CRONOPROGRAMMA

«Oltre il 60% dei fondi destinati alle Regioni deve ancora essere speso entro giugno 2026 Una sfida per la quale ci stiamo attrezzando»

Pnrr, oltre trecento progetti finanziati in Puglia e Basilicata

Penna (Mase): stiamo costruendo un futuro più sostenibile. Decisivo il ruolo dei Comuni

di GIANPAOLO BALSAMO

● L'Italia ha superato la settima rata del pagamento del Pnrr e per l'ottava, già rendicontata, è stata già stata inoltrata all'Ue la richiesta di pagamento. Insomma, prosegue a ritmo serrato il cronoprogramma da qui alla fine del 2026 quando dovrebbe arrivare la decima e ultima rata.

Di Pnrr, dei suoi aspetti legati all'oggi e di quelli più a lungo termine, ne abbiamo parlato con Fabrizio Penna, Capo dipartimento dell'unità di missione per il Pnrr del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. «Il cronoprogramma da qui alla fine del 2026 prevede un'accelerazione massima nell'attuazione dei progetti rimanenti per garantire il raggiungimento di tutti gli obiettivi e le milestone entro la scadenza. Il nostro Ministero si sta concentrando su un monitoraggio costante per intervenire tempestivamente e risolvere eventuali problemi che potrebbero rallentare il processo».

Dott. Penna, il Pnrr è uno strumento innovativo nel contesto dei fondi europei: non prevede semplicemente spesa, ma performance. In termini di spesa, rispetto alle altre Regioni, come sta messa la Puglia? e la Basilicata?

«Grazie per la sua domanda, che va dritta al punto: il Pnrr non è solo spesa, ma risultati concreti. È qui che si differenzia dagli altri fondi europei, perché ci chiede di raggiungere obiettivi precisi, le cosiddette milestone e i target. Guardando a Puglia e Basilicata, è chiaro che entrambe le Regioni hanno colto l'importanza di questa sfida, puntando su progetti legati alla transizione ecologica e digitale. In Puglia sono stati attivati 267 progetti, in corso o già conclusi, a questi si aggiungono tre progetti per il rafforzamento delle smart grid. Anche in Basilicata si sta lavorando con grande serietà per sfruttare al meglio i finanziamenti a sua disposizione, con 85 progetti finanziati. Il nostro ruolo non è solo monitorare, ma supportare attivamente le Amministrazioni locali. La nostra Unità di Missione Pnrr lavora al loro fianco per superare gli ostacoli burocratici e accelerare l'attuazione. Il successo di questa iniziativa non si misurerà solo con i numeri, ma con l'impatto reale che avranno sul territorio. Stiamo costruendo un futuro più moderno e sostenibile. Puglia, Basilicata e tutte le altre regioni italiane stanno affrontando la sfida con l'approccio giusto, c'è ancora molto da fare, ma la sinergia tra istituzioni locali e centrali ci rende fiduciosi sul raggiungimento degli obiettivi entro il 2026».

La Puglia ha canalizzato molti fondi su infrastrutture idriche, energia rinnovabile e valorizzazione turistica. Ci può fare qualche esempio?

«Stiamo dimostrando come i fondi del Pnrr non siano solo soldi da spendere, ma una vera occasione per fare un salto di qualità. Ci si concentra su progetti mirati che avranno un impatto concreto e duraturo sul territorio. Prendiamo l'acqua, per esempio. Non si tratta solo di riparare tubi, ma di modernizzare l'intera rete per ridurre gli sprechi. Un esempio concreto è il progetto per il rinnovamento delle infrastrutture idriche e di depurazione, un intervento con un finanziamento di oltre 3 milioni di euro nel comune di Melendugno, che mira a garantire un servizio più efficiente e sostenibile per tutti. Anche sul fronte dell'energia rinnovabile, la Puglia ha un potenziale enorme. Oltre a installare pannelli solari su edifici pubblici e privati, il territorio sta puntando molto sulle Comunità energetiche rinnovabili. Un'idea che permette a cittadini e imprese di produrre e consumare energia pulita a livello locale, con benefici per l'ambiente e per i risparmi di tutti. Un esempio lampante è l'investimento, di oltre 130 milioni di euro, destinato allo sviluppo dell'agrivoltaico, con 75 progetti finanziati. Per quanto riguarda il bio-metano, ci sono 34 progetti con un valore di quasi 250 milioni di euro. In aggiunta, con il Pnrr si sta investendo per far riscoprire il patrimonio turistico e culturale. Ci sono progetti per riqualificare i centri storici, creare piste ciclabili e valorizzare i siti naturali. Ad esempio, la digitalizzazione dei Parchi Nazionali, resa possibile dall'app "Visit NaturaItalia", li rende più accessibili a tutti, dalle future generazioni ai turisti di oggi».

Oltre il 60% dei fondi destinati alle Regioni deve ancora essere speso entro giugno 2026. È particolarmente complesso il rush finale. Non crede?

«Sì, il rush finale è complesso, ma la complessità è anche la nostra forza. Non ci spaventa, anzi, ci spinge ad agire con maggiore decisione. La spesa non è il nostro unico metro di giudizio. Siamo in una fase cruciale in cui l'impegno finanziario si sta concretizzando. Il nostro ruolo come Unità di Missione Pnrr è fare da "motore", agendo come facilitatori per le Regioni, Province e Comuni. Lavoriamo a stretto contatto per sbloccare i progetti e garantire che ogni risorsa sia utilizzata al meglio. Questa fase finale rappresenta la prova del nove per l'Italia. Il nostro successo dipenderà dalla capacità di lavorare insieme, superando gli ostacoli per dimostrare che siamo in grado di affrontare questa sfida storica».

Ha parlato di Comuni. Qual è il loro ruolo, qui in Puglia, nell'attuazione dei progetti del Pnrr?

«I Comuni sono l'ingranaggio principale per il successo del Pnrr. Sono loro il punto di contatto diretto con i cittadini e il territorio, e da loro dipende la messa a terra di tantissimi progetti. Per farle un esempio concreto, pensiamo ai piccoli Comuni, spesso con risorse limitate. Il nostro Ministero li sta supportando con assistenza tecnica e formazione mirata perché, se un piccolo Comune riesce a realizzare un progetto di efficienza energetica o a riqualificare una piazza, quel risultato si sente subito e migliora la vita di tutti. Il ruolo dei Comuni pugliesi è cruciale per convertire le strategie nazionali in benefici tangibili per la comunità. In Puglia, per essere precisi, sono ben 169 i Comuni che hanno progetti in corso, per un valore di oltre 458 milioni di euro. Senza il loro impegno e la loro capacità di agire, il Pnrr rimarrebbe solo un piano sulla carta».

PNRR Il capo dipartimento dell'Unità di missione del Mase, Fabrizio Penna

BARI Il «Nodo verde» di Bari è uno dei progetti finziati con fondi Pnrr In Puglia sono stati attivati 267 progetti, in corso o già conclusi

INQUADRA IL QR CODE

Imprese: la manovra punta su payback, spazio, moda, turismo

Legge di bilancio. Al vaglio del Tesoro un pacchetto Mimit da 4-5 miliardi. Per i fornitori di dispositivi medici potrebbero servirne 1,3 miliardi. In arrivo misure per la space economy

Carmine Fotina
ROMA

Il payback sui dispostivi medici, le risorse per dare concretezza alla legge sullo spazio, una dote per i contratti di sviluppo riservata al turismo, misure per favorire i progetti di riconversione produttiva sostenibile nel settore della moda. Oltre ovviamente alla riscrittura del piano Transizione 5.0.

Il cantiere della legge di bilancio per le imprese inizia a prendere forma, con le dovute cautele in vista di quello che sarà il filtro finale del ministero dell'Economia, destinato ad essere più severo del passato in virtù delle maggiori esigenze per la Difesa. Proprio sul tavolo dei tecnici del Tesoro sono arrivate nelle settimane scorse le proposte, con relative richieste di copertura economica, dei vari ministeri. Al netto della possibile proroga dell'Ires premiale, una partita sulla quale sono ancora in valutazione più opzioni tecniche, il pacchetto imprese potrebbe valere quasi 8 miliardi di euro potenziali. Solo il rinnovo di Transizione 5.0 – in chiave semplificata, accorpando anche il 4.0, e rimuovendo il vincolo Dnsh (non arrecare danni significativi all'ambiente) che costituisce una barriera per le industrie più energivore – può pesare fino a 4 miliardi, cioè l'entità delle risorse che si stima avanzeranno una volta scaduti i termini dell'attuale piano finanziato dal Pnrr.

Un'ulteriore quota – che costerebbe tra 4 e 5 miliardi se accolta interamente – riguarda misure verticali, cioè interventi di settore. Il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) guidato da Adolfo Urso insieme al ministero della Salute che fa capo a Orazio Schillaci propone un intervento che copra almeno in parte i costi che gravano sulle imprese del biomedicale in virtù del cosiddetto payback, il meccanismo che impone alle aziende fornitrici di dispositivi medici di restituire alle Regioni il 50% dello sforamento del tetto di spesa annuale per questi prodotti. La misura allo studio potrebbe valere circa 1,3 miliardi: le aziende del biomedicale proprio nei giorni scorsi hanno pagato il saldo - ridotto a 500 milioni dai 2 miliardi iniziali - relativo al payback 2015-2018. Il nuovo intervento dovrebbe riguardare il payback 2019-2022 che per le imprese vale circa 3,7 miliardi (anche se è da chiarire il calcolo degli acquisti di dispositivi Covid).

IMAGOECONOMICA

Space economy. In cerca di 1 miliardo per lanciare un programma di politica industriale per lo spazio

Secondo i calcoli presentati al ministero dell'Economia, servirebbe invece una dote di circa 1 miliardo per lanciare davvero un programma di politica industriale per lo spazio, a sostegno sia delle imprese strutturate sia delle Pmi e le start-up. Il veicolo da alimentare potrebbe essere il «Fondo per l'economia dello spazio» che la legge sulla space economy entrata in vigore lo scorso 25 giugno ha istituito nello stato di previsione del ministero delle Imprese e del made in Italy. Il fondo è stato creato con una dotazione minima – soli 35 milioni per il 2025 – proprio perché l'obiettivo è alimentarlo con una robusta dotazione pluriennale in legge di bilancio. Le risorse andrebbero a finanziare lo sviluppo produttivo e la valorizzazione commerciale delle attività nazionali nel settore della space economy, con un mix di contributi a fondo perduto e operazioni finanziarie.

Gli interventi sarebbero aggiunti alla nuova edizione di Transizione 5.0 aperta ai settori energivori

C'è poi il capitolo dei contratti di sviluppo, che torna d'attualità quasi in tutte le leggi di bilancio. Quest'anno ci sono da fare valutazioni diverse, perché lo strumento è stato ampiamente finanziato dal Pnrr per quanto riguarda i settori innovativi strategici e con impatti sulla transizione ecologica. Ulteriori risorse poi si potrebbero liberare nell'operazione sponda tra fondi Pnrr e fondi nazionale che si farà per utilizzare gli avanzi Pnrr di Transizione 5.0. Per questo in manovra potrebbe finire un finanziamento dei contratti di sviluppo mirato al settore del turismo, per un'entità ancora da stabilire.

Il ministero delle Imprese punta poi a rimodulare e rinnovare con 250 milioni il credito d'imposta, in scadenza a fine anno, riservato a investimenti per il design e per l'ideazione estetica, inclusi i nuovi campionari per dare ossigeno al settore della moda. Nel contempo, la legge di bilancio potrebbe essere il contenitore per rifinanziare gli incentivi previsti dalla legge sul made in Italy per gli investimenti rivolti alla transizione ecologica e digitale nel settore tessile, della moda e degli accessori. Infine, a comporre il pacchetto, ci sarebbe il rifinanziamento di altri strumenti e agevolazioni, tra i quali gli Accordi per l'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus casa, 2 miliardi per evitare i tagli

Agevolazioni

Conto salato per riportare le agevolazioni al livello in scadenza a fine 2025

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Un conto salato. Soprattutto in una fase nella quale le risorse per finanziare le misure contenute nella legge di Bilancio saranno, come avviene tutti gli anni, estremamente scarse.

I numeri dicono che, per scongiurare i tagli in programma nel 2026 sul fronte dei bonus casa (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), serviranno almeno due miliardi. E questo denaro basterà solo a rinnovare i pilastri principali delle agevolazioni per le ristrutturazioni: bonus mobili, bonus ristrutturazioni base ed ecobonus. A questi pezzi se ne potrebbero aggiungere degli altri, come lo sconto per le barriere architettoniche, facendo lievitare ulteriormente il conto da pagare.

La manovra 2025 ha messo in calendario, a partire dal 2026, una robusta serie di tagli. In sintesi, scadono il bonus mobili al 50%, il superbonus al 65% e il bonus barriere architettoniche al 75. In aggiunta, lo sconto base per le ristrutturazioni, che accorpa allo stesso livello agevolazioni come l'ecobonus o il bonus 50% ordinario, passa dal 50% al 36% per le prime case e dal 36% al 30% per le seconde. Una sforbiciata che rischia di portare una spinta importante al nero e che, insieme a questo, potrebbe affossare il mercato della riqualificazione nell'edilizia residenziale.

Per questo motivo, le imprese del settore stanno già chiedendo una riforma delle detrazioni, anche con l'obiettivo di scongiurare questa ondata di tagli.

Quanto costerebbe, però, pagare il rinnovo dell'assetto attuale? La relazione tecnica alla legge di Bilancio 2025 contiene la risposta: il totale supera i due miliardi di euro in dieci anni (il tempo di recupero delle rate di queste agevolazioni). Partendo dal bonus mobili, agevolazione tipicamente rinnovata ogni dodici mesi, gli effetti finanziari della misura pesano circa 700 milioni di euro, considerando sia gli effetti negativi che quelli positivi, come le maggiori entrate da Iva, concentrate nel primo anno.

Ben più costoso è lo sconto base per le ristrutturazioni, utilizzato per operazioni popolarissime come il rifacimento di impianti, lo spostamento di tramezzi o la posa di pavimenti: il passaggio dal bonus al 36%, finanziato a regime, all'assetto attuale (50% per le prime case e 36% per le seconde) pesa poco più di un miliardo di euro. Altro mezzo miliardo andrebbe speso, infine, per l'ecobonus, portandolo al 50 per cento. Il totale arriva, così, a oltre due miliardi.

Dal prossimo anno in programma lo stop a diversi sconti: tra questi spicca il bonus mobili al 50%

Non sono le sole spese possibili. Altre risorse servirebbero per evitare il taglio del sismabonus o per il rinnovo del bonus barriere architettoniche. Improbabile, invece, il rinnovo del superbonus, visto come una pesante eredità dei governi passati. Il conto finale, insomma, rischia di essere davvero troppo salato. Così, in questo difficile contesto, è possibile che si scelga la strada di un rinnovo limitato, ad esempio introducendo nuovi paletti per ottenere gli sconti pieni, come era stato fatto l'anno scorso con i vincoli legati all'abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA